

«Terra, tetto, lavoro» e soprattutto «accoglienza». Bergoglio riceve i leader dell'Unione europea e li esorta a ritrovare l'anima di una civiltà che metta al bando l'«esclusione», che abbatta i confini e costruisca ponti. Un atto di accusa per la Fortezza Europa: «Sogno una società in cui essere migrante non sia un delitto» **PAGINA 2**

LA CONSEGNA DEL PREMIO CARLO MAGNO IN VATICANO / L'ESPRESSO



Utopico • *Francesco riceve in Vaticano i leader europei e gli fa la predica: «Sogno che nella patria dei diritti umani essere un migrante non sia un delitto»*

Il papa sferza la viltà della Fortezza Europa

Luca Kocci

«Sogno un'Europa in cui essere migrante non è un delitto», invece quella che si vede oggi è un'Europa che costruisce attorno a sé «recinti» e «trincee».

Papa Francesco ha salutato con queste parole i leader europei che ieri sono accorsi in Vaticano per pre-

senziare al conferimento al pontefice del premio internazionale «Carlo Magno», il riconoscimento che ogni anno la città di Aquisgrana - dove venivano incoronati gli imperatori del Sacro romano impero e nella cui cattedrale sono tumulati i resti di Carlo Magno, il primo imperatore «europeo» - assegna a personalità che si siano contraddistinte per il loro ruolo in favore dei valori europei. La scelta

di premiare Bergoglio, recitano le motivazioni del premio, è legata al suo «straordinario impegno a favore della pace, della comprensione e della misericordia in una società europea di valori».

Una «Europa nonna», «stanca e invecchiata», ha detto Francesco, rilanciando l'espressione che già aveva usato durante la sua visita al Parlamento di Strasburgo, nel novembre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

2014. Un'Europa che ha smarrito i «grandi ideali» dei fondatori – ha citato Schuman e De Gasperi, ma non Altiero Spinelli –, «un'Europa tentata di voler assicurare e dominare spazi più che generare processi di inclusione e trasformazione», «che si va "trincerando" invece di privilegiare azioni che promuovano nuovi dinamismi nella società».

In prima fila c'erano tutti i leader della «fortezza Europa»: il presidente del Parlamento europeo Schulz, il presidente della Commissione europea Juncker, il presidente del Consiglio europeo Tusk, l'alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza Mogherini, poi la cancelliera tedesca Merkel, Filippo VI di Spagna, Renzi, Draghi. Soprattutto a loro il papa ha fatto notare che questa Europa «sembra sentire meno proprie le mura della casa comune», allontanandosi «dall'illu-

minato progetto architettato dai padri» e cedendo invece agli «egoismi, guardando al proprio utile e pensando di costruire recinti particolari».

«L'Europa è la patria dei diritti umani, e chiunque metta piede in terra europea dovrebbe poterlo sperimentare», aveva detto Francesco il mese scorso, all'isola di Lesbo. Ieri lo ha ripetuto, in forma di domanda, senza risposta: «Cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?».

Per capirlo servirebbe una «trasfusione di memoria», quella auspicata da Elie Wiesel, sopravvissuto ai lager nazisti. «La memoria – ha spiegato il papa – non solo ci permetterà di non commettere gli stessi errori del passato, ma ci darà accesso a quelle acquisizioni che hanno aiutato i nostri popoli ad attraversare positivamente gli incroci storici che andavano incontrando» e ad «aggiornare l'idea di Europa», lungo tre direttrici: la capacità di «integrare», «dialogare» e «generare». Integrare popoli e persone

perché, ha ricordato Francesco, «l'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multi-culturale», mentre «i riduzionismi e tutti gli intenti uniformanti, lungi dal generare valore, condannano i nostri popoli a una crudele povertà: quella dell'esclusione. Che lungi dall'apportare grandezza, ricchezza e bellezza, provoca viltà, ristrettezza e brutalità. Lungi dal dare nobiltà allo spirito, gli apporta meschinità».

Poi il «dialogo»: il compito dell'Europa non è realizzare «coalizioni militari o economiche, ma culturali, educative, filosofiche, religiose», le quali «mettano in evidenza che, dietro molti conflitti, è spesso in gioco il potere di gruppi economici». E la «capacità di generare», con lo sguardo rivolto ai giovani. «Come possiamo fare partecipi i nostri giovani di questa costruzione quando li priviamo di lavoro» e «gli indici di disoccupazione e sottoccupazione sono in aumento?», ha chiesto Bergoglio. «La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia, è un dovere morale».

«Sogno un'Europa - ha concluso Francesco - che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia».

**La consegna
del premio «Carlo
Magno» con Merkel,
Juncker, Draghi
e Renzi in prima fila**



L'INCONTRO TRA BERGOGLIO E ANGELA MERKEL IN VATICANO / LAPRESSE